

Uno studio di Antero Tammisto dell'Università di Helsinki

IL MOSAICO DEL NILO RICONSIDERATO

Sono stati recentemente pubblicati gli Atti del convegno "La mosaïque gréco-romaine" organizzato a Roma nel 2001 dall'Ecole Française. I numerosi interventi degli specialisti in materia, hanno scaturito ben due volumi con testi in francese, inglese ed italiano.

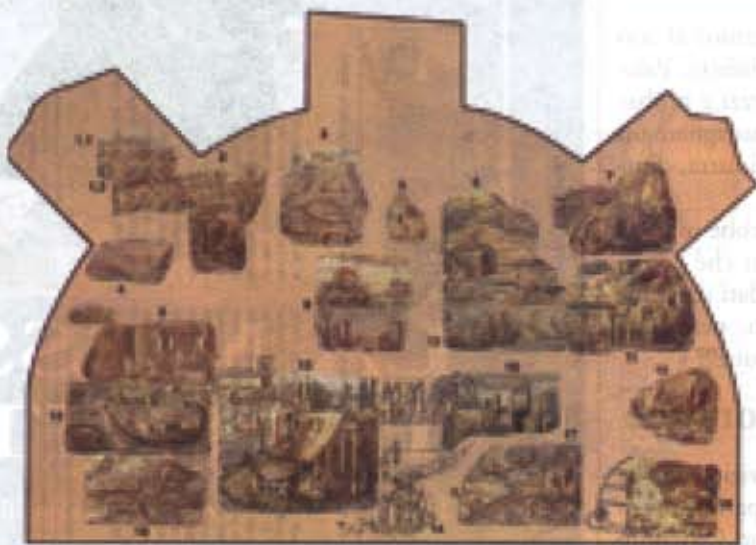
Trattandosi di mosaici greco-romani, non poteva mancare il mosaico nilotico di Palestrina, uno dei più grandi e famosi dell'antichità, la cui storia, la datazione e il soggetto rappresentato fanno ancora molto discutere gli studiosi. Il contributo che lo riguarda, in inglese, è opera di Antero Tammisto, del Dipartimento di Storia dell'Università di Helsinki: *The Nile mosaic of Palestrina reconsidered. The problematic reconstruction, identification and dating of the so-called Lower Complex with the Nile Mosaic and Fish mosaic of ancient Praeneste.*

L'articolo, come si evince dal titolo, ripercorre la storia del mosaico fin da quando Federico Cesì, fondatore dell'Accademia dei Lincei, venuto a Palestrina per celebrare il suo matrimonio con Artemisia Colonna, lo fece conoscere al mondo scientifico. Il mosaico fu subito identificato col *lithostroton*, il pavimento che, secondo Plinio, Silla aveva deposto nel tempio della Fortuna a Praeneste. La Tammisto interviene anche nella discussione sull'identificazione dei resti del cosiddetto Complesso Inferiore costituito da tre edifici compresi tra il foro della città antica (attuale Piazza Regina Margherita) e la settima terrazza del tempio della Fortuna soprastante.

I resti del mosaico dei pesci ed il riferimento ad Omero come padre della geografia portano - secondo lei - ad identificare il Complesso inferiore come una

biblioteca ricostruita dal colono silvano M. Terenzio Varrone, noto proprio per aver raccolto una notevole biblioteca che aveva portato da Alessandria a Roma. Per quanto riguarda l'identificazione dell'Aula Absidata, anche la Tammisto concorda per un Iseum, dato il contenuto isiaco del mosaico del Nilo e il rinvenimento di una statua di Iside.

Un capitolo è dedicato ai paesaggi nilotici come "genere". I mosaici con soggetto nilotico divennero una moda tra le nobiltà romane tardo repubblicana ed italiche, significando uno sfoggio di



ricchezza e di gusto, ed il fatto che di circa cinquanta mosaici conservati, ben trentanove abbiano questo soggetto dimostra la loro popolarità, ed i due grandi mosaici di Praeneste, anche se in edifici pubblici possono aver avuto grande influsso.

La parte principale dello studio della Tammisto è incentrata sui problemi della ricostruzione ed iconografia del mosaico del Nilo. Le ricostruzioni fatte nel Seicento, dopo il recupero dei diversi pezzi da parte di Francesco Barberini, nell'Ottocento, per un secondo intervento di restauro, ed infine nei primi anni Cinquanta del Novecento, dopo lo smembramento del mosaico fatto a seguito della seconda guerra mondiale e la sua ricomposizione a Palestrina, si sono sem-

pre basate su una serie di diciannove disegni ed acquarelli commissionati da Cassiano Dal Pozzo ed eseguiti molto probabilmente da Vincenzo Manenti. I disegni, che mostrano anche alcune parti mai ricostruite nel mosaico attuale, probabilmente erano stati fatti senza alcuna documentazione della composizione originale - infatti non c'è alcun disegno del mosaico intero - ma costituiscono comunque un'importante documentazione delle parti conservate del mosaico prima del loro restauro. Analizzando le proposte ricostruttive fatte prima da Helen Whitehouse

nel 1976, poi dall'olandese Meyboom nel 1995, ed infine da Andreae nel 2002, la Tammisto propone alcune varianti e spostamenti nella collocazione delle varie sezioni, considerando la mancanza di spazio, in alcuni casi, e l'attinenza dei soggetti in altri, come per esempio la scomparsa delle scene con la caccia agli elefanti.

I resti di un elefante, infatti, raffigurato in un disegno di Pozzo e mai ricostruito nel mosaico, presuppongono una scena di caccia nella parte superiore centrale del mosaico oggi mancante.

Tammisto affronta poi problemi di identificazione della coppia reale sotto il parasole nella scena anch'essa oggi mancante, identificandola con qualche Tolomeo del III secolo oppure con Cleopatra VII, se il danno a questa parte del mosaico è stata un'intenzionale *damnatio memoriae*. La Tammisto conclude il suo studio affermando che nonostante molte sue riconsiderazioni, ancora molti lavori e futuri studi devono essere fatti sui mosaici e la topografia dell'antica Praeneste.

Angelo Pinci